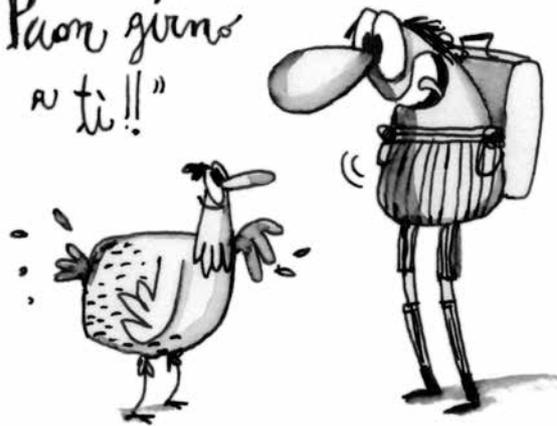


BUONGIORNO!

*"Buon giorno
a ti!!"*



Quasi **UN** **UOMO**

“Orazio, quella gallina non ti molla!” mi grida Francesco divertito. “D’altronde ognuno ha le compagnie che si merita...”

“Cosa?” Di che gallina sta parlando? Abbiamo visto mucche, conigli, oche, tacchini, ma nessuna gallina.

“Ma come, non ti sei accorto di niente? Meglio se ti giri...”

Mi volto e la vedo. È piccola, rotonda, con le penne bianche e la testa rossiccia. La guardo negli occhi arancioni, e non so perché ma mi sento un po’ in imbarazzo.

“Buongiorno”, saluto senza riflettere.

Lei risponde con un verso strozzato.

“Puon girno a ti!”

Guardo Francesco e gli chiedo se ha sentito anche lui.



*“L’asino
POTREBBE
ingelosirsi!”*

“Che cosa? Stai parlando del verso della gallina?”

Cerco la mamma e il papà e gli corro incontro.

“Papà, mamma...” comincio, “questa gallina...”.

Loro si fermano e ridono.

“Oh, è vero: questa gallina ti segue”, dice la mamma.

“Forse si è innamorata di te. Attento: l’asino potrebbe ingelosirsi!” aggiunge il papà.

“No, questa gallina *parla*”, riesco finalmente a dire.

Poi mi rivolgo alla gallina e le chiedo di presentarsi ai miei genitori.

Lei starnazza “Piacchiere” e arruffa le penne in una specie di inchino.

“Avete sentito?” grido io eccitato.

“Sì, è proprio una chiacchierona”, commenta la mamma.

“Quanti bei versi che fa!” conferma il papà.

“Ma non vi siete accorti che parlava?” insisto.

“Certo, a modo suo. Noi però sfortunatamente non conosciamo il pollese”, risponde il papà.

“Quale pollese?” lo corregge la mamma. “Quello era *gallinese*, gallinese purissimo. In ogni caso, per noi incomprensibile.”

La gallina schiamazza ancora:

“Siette dele perssonne cientilli”, ma i miei genitori hanno un sorriso fisso, a conferma che non la capiscono, e fanno sì con la testa.

Decido di lasciar perdere, tanto non



mi crede nessuno, e continuo il mio esperimento.

“Noi siamo arrivati stamattina”, le sussurro. “Lei abita qui?”

La gallina produce una serie di gorgheggi, tipo quelli che fa il papà quando si sciacqua i denti.

Di nuovo mi sembra di capire una frase.

“Iò fiffo in del polaio, ditro glli occhi.”

“Gli occhi?”

La gallina ci pensa su e si corregge. “Le ocche.”

“Ah”, faccio io e poi sto zitto perché non so che dirle. Di cosa si parla con una gallina? “Be’ comunque io mi chiamo Orazio e... lei?”

“Ma con chi parli?” m’interrompe Francesco.

“Con questa gallina: è stata lei a cominciare”, mi giustifico io.

“Ah, ora parli con le galline? Ma benone! Se continui così, non sarai mai un Black Fighter...”

esclama Francesco disgustato e se ne va.

Io ci resto male. I Blec Fajter sono il gruppo segreto di Francesco: una decina di ragazzi ma-

lefici che si danno un sacco di arie, neanche fossero dei supereroi. Gironzolano, perdono tempo e complottano. Non so cosa fanno di preciso, ma sono pronto a scommettere che non è niente di buono. Non vorrei far parte del loro gruppo, ma non mi piace esserne escluso.

La gallina lancia due strilli e una serie di risatine più basse.

“Il mì nomme è Carrmen e hos tree annis. Mas daimmoci del tì.”

Tre anni. Saranno tanti o pochi? Confesso che non ne ho la minima idea.

Glielo chiedo.

La gallina risponde con dei versi strozzati: “Tree annis pauco. La galinna piùs vecia del mundo affeffa dieciseis annis. Mas di sollito le galinne sonno manciate a un annis...”.

Povere galline! Glielo dico e lei starnazza un “Grassie” sommessso.

Continuiamo a camminare uno accanto all’altra



mentre mi spiega come funziona la fattoria. Degli inverni duri e lunghi e del miracolo della primavera. Di com'è difficile conservare il grano e di come vanno munte le mucche. Capisco molto di più rispetto a quel che ci hanno raccontato stamattina. È una vera esperta. Poi mi racconta com'è la vita in campagna - tranquilla, faticosa e sonnolenta - e mi parla dei suoi sogni.

“A mi piacerebbe fiffere in città e macari anddarre a scuola.”

Evito di dirle che non ho mai visto scuole per polli

e che, in quelle normali come la mia, gli animali non sono ammessi. Perché rovinarle un sogno? Mi stendo su un mucchio di fieno lasciato lì ad asciugare e Carmen mi viene vicino. Il suo occhio arancione fissa il mio con grande serietà. Mi sembra di conoscerla da sempre.

“A cosa pensi?” le chiedo.

Lei lancia i suoi strilli. Sono come due pezzi di ferro arrugginiti che si sfregano. “Che a mì piacerebbi essere un pampino.”

Mi sollevo su un gomito: “Io non sono un bambino”.

Lei scuote le penne delusa e sospira: “Zei più piccolo?”.

Sbuffo e mi giro dall'altra parte. “Sono molto più grande. Praticamente un *uomo*.”

Lei mi esamina con attenzione: “Cuassi un uommo...” pigola ammirata.

In quel momento, sento una fierezza mai provata prima e ho l'impressione di essere altissimo.